

Conflitto tra Israele e Palestina

CON IL NUOVO GOVERNO ISRAELIANO COSA CAMBIERÀ?

(La Redazione)

Il 20 maggio Israele e Hamas hanno annunciato di avere raggiunto un accordo per un cessate il fuoco dopo undici giorni di guerra, durante i quali sono stati uccisi 232 Palestinesi e 12 Israeliani. Sono 75mila le persone in fuga dai bombardamenti israeliani, avvertono le Nazioni Unite: circa 47.000 accolti in 58 scuole gestite dall'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi, mentre altri 28.700 sono stati accolti in case private.

All'interno di questo ultimo conflitto che ha visto opporsi per la quarta volta Israele, da un lato, e Hamas e la Jihad islamica, dall'altro, è impossibile intravedere un vincitore.

La nuova tregua non ha cambiato sostanzialmente alcun dato del conflitto: probabilmente continuerà il serrato blocco a cui è sottoposta da quindici anni la Striscia di Gaza, come anche il continuo espansionismo israeliano nella Città Vecchia e nei quartieri di Gerusalemme est – come la Spianata delle Moschee e Sheikh Jarrah, da cui è partita la rivolta palestinese contro le usurpazioni dei coloni israeliani.

L'obiettivo palestinese con l'avvio dell'offensiva

Hamas (il movimento islamico di resistenza palestinese) da tempo sta guidando la battaglia, opponendosi alla continua espulsione di Palestinesi da Gerusalemme, ma anche la protesta contro la progressiva marginalizzazione della "questione palestinese" dall'agenda internazionale.

Hamas ha voluto perciò sfruttare l'occasione delle continue provocazioni di estremisti ebrei, che predicano l'espulsione dei palestinesi, e della repressione da parte della polizia israeliana nei giorni del Ramadan delle proteste di palestinesi di Gerusalemme, in particolare intorno alla Spianata delle moschee e ad Al Aqsa, luogo sacro dell'Islam.

La popolazione della Striscia di Gaza è da sempre e comunque strangolata da condizioni di vita insostenibili: assenza di acqua potabile, parziale fornitura d'elettricità, ammassamento dei rifiuti a cielo aperto, un tasso di disoccupazione al 70%, 80% della popolazione dipendente da donazioni estere, diffusione del Covid-19 a fronte della somministrazione di pochi vaccini .

La drammatica situazione palestinese

In questo riaccendersi del conflitto, i circa 2 milioni di abitanti della Striscia di Gaza ormai non hanno nulla da perdere perché non hanno niente di positivo da attendersi dal futuro.

Dal punto di vista della rappresentanza politica, i Palestinesi si sentono ormai impotenti, divisi fra il moderatismo del Presidente Abu Mazen e il settarismo di Hamas. Non sono cittadini del "non Stato" in cui vivono (le aree A e B della Cisgiordania) dove l'Autorità palestinese (Anp) esercita la sua limitata giurisdizione e dove essi non votano da 15 anni, né votano per le istituzioni dello Stato di Israele, che controlla di fattola loro esistenza quotidiana.

La minoranza araba presente in Israele (circa il 20% della popolazione) soffre di disuguaglianze e discriminazioni sul mercato del lavoro, nell'offerta di istruzione, nella disponibilità di terreni per abitazioni, nelle infrastrutture, che diverse Ong israeliane denunciano da tempo, ma si va integrando attivamente in alcuni settori della società (sanità, università) e ambisce a influire sul governo del Paese, da cui è stata storicamente esclusa.

Completamente opposto il calcolo da parte israeliana

Per il Premier *ad interim* Benjamin Netanyahu, il lancio di razzi da parte di Hamas è intervenuto come un evento provvidenziale in un momento difficile in cui il suo mandato esplorativo si era esaurito e il suo principale rivale, Yair Lapid, il 5 maggio scorso, aveva ottenuto l'incarico di costituire un "governo di cambiamento", una coalizione alternativa, da sempre all'opposizione, di partiti della destra e del centro-sinistra, con l'appoggio esterno di un partito arabo, che avrebbe avuto il principale obiettivo di sostituirlo al potere.

I 3.000 razzi provenienti dalla Striscia non hanno perciò rappresentato una minaccia per lo Stato ebraico e per l'IDF, il ventesimo esercito al mondo sostenuto dalla superpotenza degli Stati Uniti, ma piuttosto una doppia opportunità: per il Premier uscente, la possibilità di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica israeliana dai suoi tre processi per frode e corruzione, ricompattandola intorno alla Destra presentata ancora una volta come l'unico "scudo" di Israele, e per l'IDF, un campo di prova della sua nuova capacità di fuoco con una operazione incentrata su attacchi aerei.

Il risultato politico immediato è stato momentaneamente positivo: rendendo nulla qualsiasi prospettiva di costruire la coalizione per il cambiamento.

Tra preoccupazioni e speranze

Il fatto più preoccupante di questi giorni è l'irrompere di forme di violenza tribale all'interno di Israele, fra cittadini arabi ed ebrei: aggressioni, profanazioni di luoghi di culto, incendi appiccati a case e cose in molte città del Paese.

Una minaccia alla democrazia e alla convivenza tra arabi e ebrei, un pericolo acuto di frammentazione del tessuto civile del Paese.

In questo quadro terribile confortano le reazioni della società civile: sindaci, associazioni impegnate nella coesistenza (fra le quali le numerose Ong di *Alliance for Middle East Peace*, www.allmep.org,), scuole, ospedali, comitati spontanei di cittadini che manifestano insieme, arabi ed ebrei, sulle strade del Paese, in difesa della pace, dell'eguaglianza e della democrazia.

Cosa può fare la comunità internazionale?

I diplomatici sono occupati a chiamarsi a vicenda. In realtà, parlano con le persone sbagliate.

Netanyahu fa orecchie da mercante, mentre solo in pochi parlano ufficialmente con Hamas.

Inoltre agli Stati Arabi ormai interessa di più comprare armi e tecnologia da Israele, per evitare una seconda Primavera Araba, che trovare una soluzione al conflitto israelo-palestinese.

L'Alto Rappresentante dell'UE Josep Borrell ha detto chiaramente, durante un'intervista riportata dall'agenzia EF, che gli unici che possono fermare questo conflitto sono gli Stati Uniti, chiamando Netanyahu e intimandogli di smettere i bombardamenti sulla Striscia di Gaza e offrendo indirettamente a Hamas una qualche forma di sollievo per la popolazione. L'alternativa è che il conflitto prosegua ancora e poi, così come è iniziato, si esaurisca lasciando ancora centinaia di morti.

Molto dipenderà dalla determinazione e dal coraggio che il nuovo governo guidato in staffetta da Bennett e Lapid, se mai ci sarà, riuscirà a mettere in campo.

La Redazione – 30.05.21